

L'ORGANIGRAMMA DOPO LA BATTAGLIA

Vincono i "duri": Bocchino vicepresidente

L'amarezza di Urso, relegato a portavoce. I senatori promettono battaglia

MILANO - Aveva detto che avrebbe attribuito immediatamente gli incarichi di partito e così ha fatto. Non senza fastidio, Gianfranco Fini, dopo una notte in cui sono volate parole grosse, ha affrontato di petto le controversie che hanno dilaniato i suoi fino all'alba di ieri. Ed ha premiato l'asse tra Italo Bocchino e



Italo Bocchino

Roberto Menia, l'incursore e il fedelissimo. Il primo che si è assunto il compito oneroso di attaccare frontalmente il Pdl, dopo la cacciata di Fini del giugno scorso, e ha costruito un partito movimentista, tutto partecipazione e web, sul modello obamiano. Il secondo, voce della coscienza, l'unico a bocciare senza appello l'ingresso di An nel Pdl. Bocchino è il vice presidente di Fli, di fatto il numero uno dopo le dimissioni di Fini,

acclamato presidente, e Menia coordinatore della segreteria. Ma il malessere è grande. Soprattutto per l'esclusione dal coordinamento politico di Adolfo Urso, che incarna l'anima più moderata di Fli e che si è sempre battuto per un forte ancoraggio nel campo del centrodestra.

All'alba, dopo un serrato giro di opinioni

l'accordo tra i movimentisti, Bocchino, Granata, Briguglio, Perina, Moroni e Buonfiglio, e i moderati, Urso, Viespoli e Ronchi, sembra fatto, anche perché tutti, sollecitati da Fini, si sono espressi per una conduzione corale. Ma in mattinata tutto cambia. Urso viene estromesso dal coordinamento e viene designato capogruppo alla Camera. Ma più tardi, presidente dei deputati viene designato Benedetto Della Vedova, il radicale liberal milanese. Urso dovrebbe assumere il ruolo di portavoce. Ma, in serata, trapela tutto il suo «sconcerto» e la sua «amarezza» per come è stato condotto il nuovo corso di Fli. Di più non vuol dire. Parlerà oggi. E oggi si riunisce anche il gruppo dei senatori finiani, guidati da Pasquale Viespoli, che non fanno mistero del loro scontento per quella che definiscono «la presa di potere di Bocchino».

Si parla addirittura di dimissioni in massa. Certo, il disorientamento è forte. Molti temono che l'elezione di Bocchino, di fatto alla guida del partito, prelude a una svolta in direzione della santa alleanza non solo con **Udc**, ma anche con il Pd. Serata di tempesta, dunque, anche se tutti giudicano «ottimo» il discorso di Fini a Milano.

Getta acqua sul fuoco l'entourage del leader e assicura che «ogni cosa è stata decisa collegialmente». L'ufficio di presidenza si

insedierà a breve e ne farà parte anche Andrea Ronchi, che ha sacrificato il suo posto di ministro nel governo Berlusconi insieme a Menia, Urso e Buonfiglio, e che ora assumerà l'incarico di presidente dell'assemblea nazionale di Futuro e libertà. Equilibri difficili, raggiunti dopo molti psicodrammi.

E altri se ne annunciano. Ma Fini non è tornato sulle sue decisioni, anche se ha poi lasciato i suoi a sbrogliarsela con la definizione degli incarichi e si è ritirato a pranzare con la compagna, Elisabetta Tulliani, e la figlia Carolina, che ha debuttato in un congresso sulle ginocchia della mamma. E, come ha scandito dal palco, per la nuova segreteria di Fli ha scelto uomini e donne che non hanno incarichi parlamentari e neppure

nei consigli degli enti locali. In segreteria ci sono volti nuovi, come l'ex assessore alla Cultura di Roma, silurato da Alemanno, Umberto Croppi, un po' il portabandiera del rinnovamento, e l'ex sindaco-coraggio di Lula, Maddalena Calia.

MENIA COORDINATORE

*Della Vedova
capogruppo
Croppi in
segreteria*

C. Ter.

